

Roma blindata, 2mila agenti e «no fly zone»

Il Giubileo di Francesco: dalla Porta Santa passa la sofferenza del mondo

di **Carlo Marroni**

Una data resterà impressa nella storia del pontificato di Francesco: 8 dicembre 2015. Nel

giorno dell'Immacolata il Papa imprime all'intera Chiesa una accelerazione pastorale verso la "misericordia".

Continua ► pagina 25

LE ANALISI DEL SOLE

Lezione di provvidenza dall'Iraq

di **Nunzio Galantino**

La richiesta de Il Sole 24Ore mi raggiunge mentre da un paio di giorni sono in missione in Iraq. Mi si offre la possibilità di stendere un editoriale, un

contributo sull'Anno della Misericordia che inizia oggi con l'apertura solenne della Porta Santa.

Continua ► pagina 25

Le equazioni del perdono

di **Gianfranco Ravasi**

Si può già immaginare quanti articoli saranno oggi dedicati al Giubileo inaugurato questa mattina in San Pietro da Papa Francesco con l'apertura della

Porta Santa. Anche noi ne abbiamo già parlato due giorni fa su queste pagine nel supplemento domenicale.

Continua ► pagina 25

L'antidoto della misericordia

di **Remo Bodei**

Dal punto di vista religioso, la misericordia è un attributo di Dio che compare sia nel cristianesimo, sia nell'Islam, dove la preghiera è

introdotta dall'invocazione: "In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso".

Continua ► pagina 25

La Chiesa in cammino

INIZIA L'ANNO SANTO

Dalla Porta Santa passa la sofferenza del mondo

Francesco apre il Giubileo: spartiacque del pontificato

di Carlo Marroni

► Continua da pagina 1

«**M**isericordia», vista non solo come un attributo divino necessario a decretare il perdono, ma come cifra inclusiva della natura stessa dell'uomo, tanto da metterla anche dentro il suo stesso stemma papale. L'8 dicembre: questa mattina, poco dopo le 11, il Pontefice apre la Porta Santa della basilica di San Pietro, e segna uno spartiacque del quale Francesco era ben consapevole quel 13 marzo scorso, quando nel giorno del secondo anniversario della sua elezione annunciò a sorpresa l'anno santo straordinario. Un significato profondo e ancora insondabile, che coglie

LA PERIFERIA SI FA CENTRO

Bergoglio agisce con un coraggio che rompe gli schemi e soprattutto supera le barriere. Alla cerimonia sarà presente anche il Papa emerito Benedetto XVI

anche la data del cinquantenario della fine del Concilio Vaticano II, che pure fu una svolta d'epoca.

Tutto si tiene: il Papa gesuita fattosi francescano studia a fondo il contesto di ogni situazione, il "discernimento" di Ignazio prima di tutto, e poi agisce, con un coraggio che rompe gli schemi e soprattutto supera le barriere. Un Giubileo "a tema", innovativo quasi in ogni suo passaggio, dalla cerimonia in anteprima nella cattedrale davvero poco maestosa di Bangui, cuore sofferente dell'Africa, fino a quella di far aprire le porte sante in ogni dioceci del pianeta, e addirittura di considerare santa ogni porta di ogni cella di ogni carcere al mondo.

La periferia si fa centro e tutto torna davvero alle origini, in sintonia con la tradizione biblica della remissione dei debiti e la restituzione delle terre. Forse non c'è una rappresentazione più limpida di come Jorge Bergoglio intenda la sua missione pastorale, dando forza alle

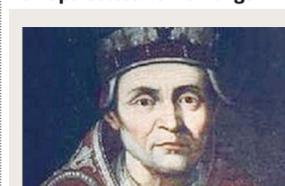
fragilità del mondo. Certo, chiunque potrà andare in pellegrinaggio a Roma e potrà ottenere l'indulgenza plenaria - remissione non dei peccati, ma di tutte le pene che rimangono da scontare, quando le colpe siano già state perdonate - è una delle caratteristiche principali dei giubilei, che pure nei tempi lontani deviarono dalla loro missione, tanto che questa fu una delle cause scatenanti della riforma protestante.

Anche questo è un segnale ecumenico, verso gli altri cristiani: inaugurare oggi significa rimettere al centro il Concilio, secondo molti disatteso dagli ultimi due papi, e quindi anche il processo di dialogo con i fratelli separati. Misericordia come urgenza dei nostri tempi, ma anche della Chiesa sembra dire il Papa dentro la bolla di indizione del giubileo e che secondo il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, "prima che i trattati" può costruire "terreni e geografia di pace del mondo".

Non è un "parroco del mondo" che parla semplice, ma un forte capo della Chiesa che ha ben compreso fin dalla sua elezione come ci fosse poco tempo per dare una sterzata, e il mondo intero (a partire dai non credenti, forse più dei devoti) lo ha ben compreso e lo sta a sentire. Come Giovanni XXIII, osteggiato dalla vecchia guardia al momento di indire il Concilio, anche Bergoglio deve fronteggiare ostilità e trabocchetti - e Vatileaks-2 dimostra bene quanto queste pratiche siano tutt'ora praticate grazie a complicità tra i poteri oscuri, specie italiani - ma non se cura troppo, sa che il papato non si esercita con tatticismi. E va sempre oltre. Fino al 20 novembre 2016, giorno di chiusura del giubileo, il Papa si è impegnato a tenere un sabato al mese una udienza generale in più, in giugno guiderà nelle basiliche un ritiro spirituale per i pellegrini, e ha annunciato che ogni venerdì compirà un gesto giubilare.

All'apertura della porta santa, sarà presente anche il papa emerito Benedetto XVI, che ha omaggiato nel viaggio in Africa riconoscendogli il grande coraggio di denunciare la "sporcizia" nella Chiesa.

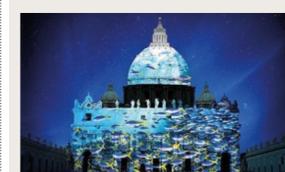
Da Papa Celestino V a Bangui



La Perdonanza istituita da Papa Celestino V
A precorrere il Giubileo fu la Perdonanza istituita da Papa Celestino V (sopra); il 29 settembre 1294 con la Bolla del Perdono il Pontefice stabilì che recandosi nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio all'Aquila, tra il 28 e il 29 agosto, veniva concessa l'indulgenza plenaria a tutti i confessati e pentiti.



Francesco apre la Porta Santa in Africa
Nel suo viaggio in Africa, Francesco ha aperto la Porta Santa del Giubileo a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana (sopra). Il Pontefice ha voluto che l'Anno Santo avesse inizio in una terra martoriata da guerra e fame per essere vicino ai poveri della Terra. Oggi, dalle 19 alle 22, San Pietro diventerà la tela sui cui si dipingerà l'installazione Fiat Lux: illuminata la nostra casa comune (sotto).



Stato di allerta. Oltre duemila agenti, 900 vigili urbani e circa 400 operatori della protezione civile



Controlli. Piazza San Pietro sarà sorvegliata da un ingente dispiegamento di forze dell'ordine

Per Roma cintura di massima sicurezza

di Marco Ludovico

La capitale d'Italia oggi assiste uno spiegamento di forze dell'ordine e di personale civile come forse non è mai accaduto. È previsto, del resto, il massimo livello, il quarto, di allarme antiterrorismo. Nella giornata di allerta top tra le strade di Roma ci sono 2 mila uomini e donne dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato, a cui si aggiungono i reparti speciali, l'Esercito e l'Aeronautica con caccia intercettori e radar. Ma anche la polizia municipale - l'80% è reperibile - e la protezione civile della Regione Lazio. In fibrillazione tutti i responsabili: il questore Nicolò D'Angelo, il prefetto Franco Gabrielli, il commissario del Comune di Roma Paolo Tronca. In occasione della celebrazione in Vaticano - parteciperanno tra gli altri il presidente della repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Interno Angelino Alfano - è stata disposta la no fly zone, un'area di rispetto attorno al Vaticano e sei zone rosse attorno alle basiliche, compresa un'area di massima sicurezza a ridosso di San Pietro con controlli ferrei. La zona di rispetto attorno al Vaticano è scattata alle 19 di oggi, trasmessa e pedonalizzata, con tre varchi di accesso sottoposti a controlli per arrivare alla Basilica di San Pietro, attorno alla quale è prevista una zona di "massima sicu-

rezza" con ulteriori rigidi controlli. I varchi - in piazza Sant'Uffizio, via della Conciliazione e Porta Angelica - sono aperti dalle 6,30 «in modo da garantire un afflusso regolare di tutti i pellegrini» spiega la questura. Tutti i veicoli in sosta nella zona "di rispetto" sono stati rimossi. Un'area "di rispetto" è prevista anche attorno alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove Papa Francesco andrà oggi dopo l'omaggio alla statua dell'Immacolata vicino a Piazza di Spagna: l'area intorno alla basilica è stata pedonalizzata e trasnennata, si potrà accedere solo dopo controlli col metal detector delle forze dell'ordine. La no fly zone, cioè l'interdizione totale al volo, durerà dalle 7,00 alle 19,00 in un'area circolare del raggio di 10 chilometri dal centro della città. Controlli serrati anche nelle stazioni ferroviarie e della metropolitana, gli aeroporti, i luoghi di aggregazione e i principali monumenti. Agenti in attività anche sui mezzi pubblici. Il dispositivo prevede anche l'uso di radar e caccia intercettori per la difesa aerea: per la sorveglianza e l'intervento saranno impiegati elicotteri per l'intercettazione di velivoli a bassa velocità, caccia come incremento della normale attività di difesa aerea e un velivolo a pilotaggio remoto (Predator) per la sorveglianza delle aree sensibili della capitale.

Oltre i 2 mila appartenenti alle forze dell'ordine, in campo 900 vigili urbani e circa 400 operatori della protezione civile regio-

nale. Con gli artificieri, cani anti esplosivo e uomini dei reparti speciali di polizia e carabinieri: saranno effettuate bonifiche e controlli con metal detector fissi e portatili. In campo, è scontato, anche le unità operative antiterrorismo. Oggi, inoltre, è vietato trasportare carburanti, Gpl e metano dentro il Grande raccordo anulare (Gra) mentre da domenica scorsa e fino a mercoledì è proibito il trasporto di armi, munizioni, esplosivi, sostanze esplodenti e gas tossici nonché i fuochi d'artificio. Oltre all'aspetto della sicurezza, fondamentale anche quello della safety: ieri il capo del dipartimento di Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ha riunito il comitato operativo, presenti Gabrielli, Tronca e il direttore dell'Agenzia regionale di protezione civile del Lazio, Gennaro Tornatore. Da due settimane è già in attività il centralino del numero unico emergenze (Nue), il 112. La sede di ricezione delle chiamate è situata sulla via Laurentina ed è operativa 24 ore su 24: 80 gli operatori impiegati che smistano, a seconda delle esigenze, le chiamate a polizia, carabinieri, vigili del fuoco, emergenza sanitaria. Sono 21 sale operative pronte negli ospedali. Mentre in piazza Giovanni da Verrazzano, nel quartiere Garbatella di Roma, c'è la sala gestione per il Giubileo: mette in contatto in tempo reale tutte le forze dell'ordine, la protezione civile, i vigili del fuoco e le aziende municipalizzate di Roma.

Città blindata. No fly zone dalle 7 alle 19, presidi alla Stazione Termini, vietate anche le riprese televisive e cinematografiche

Le analisi del Sole

Lezione di provvidenza

di Nunzio Galantino

► Continua da pagina 1

Scrivo queste righe - appunti, frasi smozzicate che escono più dall'inchostro del cuore che dalla riflessione - mentre dal nord del Kurdistan iracheno rientro verso Erbil. I fari della macchina guidata da padre Samir, che ci fa da guida, illuminano un breve tratto della pista: attorno a noi è il silenzio, come avvolti dal silenzio e dalla dimenticanza appaiono i villaggi accanto ai quali transitiamo. Rivedo le persone incontrate quest'oggi a Enishke, nelle montagne fra Zakho e Dohuk: sono volti e storie destinate a rimanere impresse per sempre nella memoria. Appartengono a gente fiera, impoverita dalla sera alla mattina dalla violenza della persecuzione. Ecco la giovane moglie di Khalifa Ali, che piange il marito con il quale era sposata da poco più di un anno, ucciso a 22 anni mentre con altri peshmerga combatteva per liberare le sue colline nel Sinjar. Nella casa accanto, raccolgo il mutuo l'esperienza di Mahaia: la ragazza avrà forse vent'anni e fino allo scorso maggio ha conosciuto la prigionia di un emiro dell'Isis. Entrambe appartengono alla comunità di profughi yazidi, come l'uomo che chiede la parola e si alza per dire con semplicità il suo ringraziamento: «Voicristiani siete sempre stati vicini: la Chiesa non ci ha fatto mai mancare nulla». Guardandomi attorno, ho intuito che questa gente vive disperanza e accontenta di ciò che da noi non basterebbe nemmeno all'ultimo dei poveri. Lì ho lasciato con una promessa, chemi sono sentito di dover fare a nome di tutta la Chiesa che è in Italia: «Non temete! Finché avrete bisogno, noi saremo al vostro fianco».

Nell'oscurità dell'abito da prete guardo padre Samir attento a evitare le buche più profonde. Penso a questo prete, conosciuto in diverse comunità del no-

stro Paese, che ha rinunciato a percorrere altre strade - certamente più comode - per scegliere di tornare e rimanere fra la sua gente. Il rapporto con lui ci ha permesso, attingendo anche un milione di euro dai fondi 8xmille, di portare avanti la realizzazione di qualche progetto di solidarietà, a partire dalla ristrutturazione di abitazioni e all'allestimento di scuole. Sono migliaia le famiglie, fuggite in fretta, di notte, dalla furia omicida dei terroristi dell'autoproclamato Stato islamico: in questa zona hanno trovato l'accoglienza accogliente e generosa delle comunità cristiane. «Nel rispondere a infinite richieste di cibo, acqua e ricovero - confida Samir - devo riconoscere che ho toccato con mano la presenza di una Provvidenza enorme, che ci ha permesso di non restare poltrini nell'impotenza: abbiamo veramente bisogno che non ci abbandonino».

Ci avviciniamo ormai alla città. Le sue periferie pulverose di profughi, anche se questi mesi hanno permesso di passare dalle tende e dai container ad abitazioni più dignitose.

«La gente vive un desiderio struggente di tornare alle proprie case - mi racconta ancora - pur nella consapevolezza che sono state depredate dai jihadisti o da vicini di casa, che hanno potuto rimanere proprio perché musulmani. Quindi, anche immaginando un improbabile ritorno di quanti hanno dovuto abbandonare Mosul e la Piana di Ninive, non sarà facile ricostruire la convivenza sociale. Senza lavoro né sicurezza, molti cercano di emigrare all'estero: ci sono ragioni fondate perché tra qualche anno qui non visia più nemmeno la traccia della presenza cristiana». Proprio per fermare questo esodo lo scorso anno attraverso Caritas Italiana abbiamo deciso di proporre, quale aiuto concreto, una sorta di gemellaggio tra le famiglie, le parrocchie e le diocesi italiane e quelle dei profughi: qui con 5 euro al giorno si riesce a garantire un minimo ad un nucleo di cinque persone: con 140 euro si copre un mese in-

tero. Nella consapevolezza, però, di come accanto al bisogno di cibo c'è quello non meno importante di assicurare nutrimento per la mente, abbiamo anche accettato di finanziare per 2 milioni 300 mila euro a Erbil un'Università in cui anche i giovani profughi, che qui hanno trovato riparo, possono completare il loro cammino formativo.

La sua inaugurazione - fissata per oggi, festa dell'Immacolata - è stata l'occasione dell'invito, il motivo principale della mia presenza qui. Avrei dovuto e voluto essere in Piazza San Pietro per un'altra inaugurazione e vivere in prima persona il dono di un Anno Santo. Se fossi rimasto a Roma altre sarebbero state anche le parole di questo mio editoriale: più riflessive, dense di dotte citazioni e di sollecitazioni esistenziali. Qui, invece, mi sono un po' come se fossi Bangui, al tramonto che da anni conosco e laggiù l'odio, l'incomprensione e la mancanza di pace. Come ha affermato Papa Francesco una decina di giorni fa, dopo essersi impuntato per entrare nella Repubblica Centrafricana al culmine del suo viaggio, in quella terra sofferente sono rappresentati tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. C'è, quindi, anche l'Iraq, la Siria, la Terra Santa... non a caso, nel proclamare Bangui «la capitale spirituale del mondo», il Santo Padre ha chiesto pace, riconciliazione, perdono, amore per tutto il mondo, per i Paesi che soffrono la guerra, per quanti non conoscono il dono della pace; ha fatto appello perché ci si armi piuttosto della giustizia e dell'amore, autentiche garanzie di convivenza riconciliata.

Nel ripensare a quel gesto con cui Francesco ha anticipato proprio in una terra insanguinata l'apertura del Giubileo, non mi sento poi così fuori posto. Sì, oggi apriamo anche noi una Porta Santa, che spalancata alle nuove generazioni di carità culturale. E non si volta, insieme con ogni uomo di buona volontà - per tutti chiederemo il dono della misericordia, perché sia fonte di una vita diversa nella quale il trionfo è un nemico, ma un fratello. Allora saremo un'altra comunità.

Nunzio Galantino è Segretario generale della Cei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le equazioni del perdono

di Gianfranco Ravasi

► Continua da pagina 1

Vorremmo ora proporre di andare al cuore stesso dell'evento, legato all'atto del perdono, dell'amore, della solidarietà, di quella misericordia che dà appunto il titolo a questo Giubileo straordinario. Lo faremo in un modo apparentemente stravagante, partendo da quel deserto del Sinai ove è nato idealmente il popolo della Bibbia. Non si deve, infatti, dimenticare che il Giubileo ha le sue radici proprio nell'Antico Testamento e in una istituzione tipica di Israele, destinata a riportare ogni 50 anni giustizia e solidarietà nella comunità ebraica.

È l'alba, ma già il sole batte implacabile sulla vetta del Sinai. Mosè, la grande guida di Israele, è lassù con le nuvole del Decalogo, dopo che ha infranto le prime scaglie del controllo vitello d'oro idolatrato. Ed ecco, Dio si presenta davanti a lui e le sue parole sono simili a una sorprendente "carta d'identità", costruita curiosamente su un'equivalenza numerica: «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, conserva il suo amore per mille generazioni... ma non lascia senza punizione fino alla terza e alla quarta generazione» (Esodo 34). Ebbene, noi ora vorremmo spiegare questa simbologia inserendola all'interno di una serie di equazioni numeriche che la Bibbia ci offre per illustrare sia la misericordia sia il suo opposto, cioè l'odio e la violenza.

Iniziamo con l'equazione 7 a 7, che è immersa nella tenebra della brutalità vengativa. È un discendente di Caino a proclamare. Celebre è quel suo terribile canto della spada sempre insanguinata: «Io uccido un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte è vendicato Caino; settantasette volte sarà vendicato Lamek» (Genesi 4,23-24). È quell'immensa scia di sangue che pervade la terra e la storia e che non si arresta mai. Lo scrittore francese Charles Péguy nel suo *Mistero dei Santi Innocenti* (1912) metteva in bocca a Dio queste parole: «Gli uomini preparano

vano tali errori e mostruosità che lo stesso Dio, ne fu spaventato. Non ne potevo sopportare l'idea. Ho dovuto perdere la pazienza; eppure io sono paziente perché eterno. Ma non ho potuto trattenermi. Era più forte di me. Io ho anche un volto di sdegno». Il giudizio divino è, alla fine, la proiezione delle vittime.

Passiamo a un'altra equazione numerica: simbolica 1 a 1, quella sottesa alla cosiddetta legge del taglione. Si legge, infatti, nel libro dell'Esodo: «Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido» (21,23). La brutalità della formulazione di taglione ci impedisce di vedere il progresso reale che qui si ha rispetto alla legge di Lamek: si ha, infatti, la codificazione della giustizia distributiva che sarebbe già un bel passo di civiltà. Non è forse vero che ebrei, cristiani e musulmani ancor oggi nelle loro guerre adottano la norma della rappresaglia più feroce e non certo l'equilibrio della risposta giusta e proporzionata? Tuttavia è indiscutibile che anche in questa regola sangue chiama sangue ed è per questo che Cristo, pur attento alla giustizia, non esiterà a spezzare la catena del taglione introducendo proprio la scelta della mezza e del perdono.

Egli lo fa innanzitutto riprendendo dall'Antico Testamento un'altra equazione 1 a 1 positiva: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Levitico 19,18; Matteo 22,39). Malofa anche nel Discorso della montagna, ricorrendo a una triologia semplificativa: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio. Anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra. A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne due con lui» (Matteo 5,38-41). Ci siamo, quindi, spostando nella regione luminosa della mezza e del perdono, da un'equazione 1 a 1 negativa a una equazione 1 a 1 positiva.

Ormai siamo giunti alla meta suprema della misericordia e del perdono, incarnata dall'agire stesso di Dio che fa piovere su giusti e ingiusti e fa risplendere su tutti il suo sole (Matteo 5,45-46). Con Gesù l'appello supera ormai anche le frontiere dell'amico-nemico e giunge fino all'invito che è lanciato sempre nel Discorso della montagna: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Matteo 5,43).

È questo il vero cuore del Giubileo che chiamiamo a vivere oggi, aperto idealmente non solo ai credenti ma anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'antidoto della misericordia

di Remo Bodei

► Continua da pagina 1

Seppur con intrinseche differenze, l'allocuzione rinvia, in entrambi i casi, a una divinità che tempera la sua inesorabile giustizia e la sua eventuale ira verso i peccatori con questa forma di premuroso amore incline al perdono. La misericordia di Dio corrisponde, in termini politici, alla clemenza dei sovrani.

In campo cristiano, ma con evidenti ricadute sulla politica, c'è voluto molto tempo perché si superassero le posizioni di alcuni foci esponenti della chiesa africana del III e dell'inizio del IV secolo, quali Tertulliano e Lattanzio, che esaltavano un Dio irato e vendicativo. Tertulliano, convinto del fatto che Egli terrà l'essata contabilità delle ingiustizie in una specie di archivio dell'ira, anticipa la sua gioia per quando, nel giorno di Giudizio, vedrà i peccatori soffrire i più strazianti tormenti. Lattanzio, a sua volta, immagina un Dio personale che ha a cuore la salvezza dell'anima immortale di ciascuno e, proprio per questo, ne corregge severamente la condotta alla maniera del padre di famiglia romano.

Malgrado le numerose eccezioni che si ri-

Non dimentichiamo mai, pensando ad altre culture, il cammino pluriscolare, compiuto dalla nostra civiltà per arrivare all'attuale situazione, in cui sono gradualmente cambiati non solo il cristianesimo, nel quale la misericordia si coniuga sempre più con il perdono e l'amore, ma anche gli Stati e la politica.

In essi, specie nel caso delle democrazie, sono stati adottati, da un lato, i valori della tolleranza e del "diritto mite" e, dall'altro, gli istituti dell'amnistia e dell'indulto accanto, in vari paesi, a quello dell'abolizione della pena di morte.

Il richiamo alla misericordia non influirà tuttavia - se non di riflesso e in maniera strumentale - sulla condotta della politica, che obbedisce a una logica di potere. Può, tuttavia, incidere, grazie all'uso civile della religione, sulla coscienza delle persone e di alcune comunità, inducendole ad abbandonare l'odio e il risentimento e a smussare, se non certo a superare, conflitti, manifesti e latenti.

Specie sul piano morale e religioso, la misericordia costituisce attualmente un possibile antidoto alle dolorose incomprensioni che lacerano i popoli e gli individui, una risposta all'esigenza di un nuovo inizio, di un "da capo" che non dimentichi il passato, ma tolga ai torti perpetrati e subiti, il loro peso schiacciante. Non è detto che possa convertire i terroristi, ma può, comunque, rafforzare gli anticorpi dei cittadini e dei fedeli (magari musulmani) nei loro confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA